

Introduzione alla lectio di Mc 10, 35-45

21 ottobre 2012 - XXIX domenica del Tempo Ordinario

[35] E Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, si avvicinano a lui e gli dicono: «Maestro noi vogliamo che tu ci faccia ciò che ti chiederemo» [36] Egli disse loro: «Cosa volete che io faccia per voi?» Gli risposero: [37] «Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». [38] Gesù disse loro: «Voi non sapete ciò che domandate. Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». [39] E Gesù disse: «Voi berrete il calice che io bevo e sarete battezzati col battesimo con cui io sono battezzato. [40] Ma di sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato». [41] All'udire questo, gli altri dieci cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. [42] Allora Gesù, chiamatili a sé, disse loro: «Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. [43] Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra di voi si farà vostro servitore, [44] e chi vuole essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. [45] Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito ma per servire e dare la propria vita come riscatto per molti».

Brani di riferimento:

- Sul Servo: Is 49,1; 59,4; 52,13; 53,10-12; Mc 9,35; Fil 2,7.
- Sul 'farsi piccoli': Mt 18,1-5; Lc 9,46-48; Mc 10,15; Rm 12,3; 12,16.

Il brano di questa settimana segue immediatamente il terzo annuncio della sua morte e resurrezione che Gesù fa a i discepoli. Per tutte e tre le volte (8, 31-33; 9, 30-32, 10, 32 -34) Gesù non fa mistero che si tratti di una morte violenta, piena di sofferenza, che nei tre annunci viene descritta con sempre maggiore crudezza ("lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno" 10, 34), ma a cui dopo tre giorni sarebbe seguita la resurrezione. Per tutte e tre volte le parole di Gesù non sono comprese e i discepoli passano dal timore nel chiedere chiarimenti, palesando così la loro profonda incomprensione (9, 32) alla vera e propria opposizione di Pietro ("Vai dietro a me, Satana" v. 8, 33) a che si compia il disegno di salvezza. Per ben due volte all'ammissione del massimo "abbassamento" che avrebbe subito il Figlio di Dio segue da parte dell'uomo, di quegli stessi uomini che hanno acconsentito di porsi alla sequela del Maestro, una ricerca di chi sia il più grande fra loro (v. 9. 35) o, come nel nostro brano, di chi debba occupare i posti di maggior prestigio nella condivisione della gloria del Padre.

Tuttavia, la loro richiesta è la logica conseguenza da una parte dell'aver riconosciuto nel Figlio dell'Uomo, di cui parla Gesù nel suo annuncio (v. 33), il predestinato dal Padre a ricevere "potere, gloria e regno" (Dn 7, 14) su tutti i popoli e le genti, e dall'altra della consapevolezza dell'essere i discepoli che hanno condiviso i momenti più significativi della loro storia con Gesù, non ultima l'esperienza inenarrabile della trasfigurazione (9, 2-9). Chi, dunque, più di loro,

avrebbe avuto, secondo logiche assolutamente comprensibili da un punto di vista umano, le carte in regola per occupare i posti alla destra e alla sinistra di Gesù?

Eppure già dopo il secondo annuncio (9, 35) Gesù aveva chiarito come il seguirlo fino in fondo comportava una ribaltamento della propria prospettiva: “Se uno vuole essere il primo, sia l’ultimo di tutti e il servo di tutti” (9, 35) e ancora come “molti dei primi saranno gli ultimi e gli ultimi i primi” (10, 31). Questo cambiamento di prospettiva lascia i discepoli stupiti e pieni di timore come chi vede ancora una volta destrutturate le proprie certezze e mutate le chiavi interpretative. L’idea della sofferenza e della morte, così come lo scandalo della croce, non è qualcosa che può essere facilmente compreso o che ben si coniuga con l’idea di Messia quale poteva essere quella di Giacomo e Giovanni. Due prospettive si scontrano: quella dell’uomo che vede nel primato e nel potere il riconoscimento della propria grandezza e quella opposta di un Dio che sceglie di nascere bambino e di morire con una morte ignominiosa in mezzo ai malfattori e che ci indica la strada del “farsi servi” e del “farsi piccoli”.

Analogamente nella modalità di avanzare la loro richiesta a Gesù, i due discepoli mettono a nudo come spesso nel nostro rivolgerci a Dio chiediamo che si compia la nostra volontà e non la sua, tentando appunto di riportare Dio dentro la nostra prospettiva.

Gesù, che legge dentro il cuore dell’uomo, si rende conto di come la richiesta dei discepoli nasca dalla profonda incomprensione e attraverso un’altra domanda riporta la questione sulla possibilità di “bere il calice” e del “battesimo”. Il calice è quello delle sofferenze (Ger 25,15; 49,12; Lam 4,21) e allude forse al martirio dei seguaci di Cristo, mentre il battesimo è immersione nel mistero della morte: per la comunità cristiana le due immagini evocano i sacramenti dell’eucaristia e del battesimo che incorporano il credente al Cristo risorto rendendolo partecipe del suo destino di morte e risurrezione. Giacomo e Giovanni possono seguire Gesù associandosi a Lui nella morte e da qui, insieme a Gesù, rinascere a vita nuova; la gloria cui si è chiamati è però dono di Dio, non certo risposta ad una richiesta.

Da ciò e dallo sdegno degli altri discepoli Gesù prende le mosse per entrare nel merito del problema del potere dentro la comunità cristiana. Anche qui, a partire dall’ambizione dei discepoli che cercano i “primi posti” e dal conflitto conseguente tra loro (sdegno e rabbia), si impone una differenza rispetto a quanto avviene in altri contesti umani: i capi della terra «dominano» (*katakryriouo*) e «tiranneggiano» (*katexousiazou*) ma «fra voi non è così». La comunità cristiana non può adottare le logiche umane del dominio e dell’autoritarismo, perché è una comunità di uguali di fronte al Padre, cioè di fratelli. «Chi vuol essere grande tra voi si faccia vostro servitore e chi vuol essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti» (vv. 44-45). Questo è l’unico potere legittimo e riconosciuto esercitabile dentro la Chiesa, l’unico potere con cui ha operato Cristo: il potere dell’amore e del servizio. Tra fratelli non possono vigere logiche di dominio, di primato o di prepotenza che mettano i fratelli l’uno sotto o contro l’altro.

In questo è lo stesso Gesù a precederci ricordando che lo stesso Figlio è venuto per servire e per dare la sua vita in riscatto per molti. Come Gesù umile servo di Dio (Is 53,11-12), così nella comunità dei fratelli il più grande si farà il più piccolo, servo e schiavo di tutti.

Come dirà Paolo nella sua lettera ai Romani: «Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi» (Rm 12,16).

Solo *l'umiltà del cuore*, infatti, «virtù che nasce dalla conoscenza di Dio e di se stessi» (Isacco Il Siro), può disinnescare dal profondo le umane dinamiche dell'orgoglio e del potere.

Luisa

Comunità Kairsòs